

consentendogli di respirare". La vita di Riccardo e' finita fra immani sofferenze come la vita che aveva condotto. E come la vita che per lui aveva preso una piega strana, dissociata per la prepotenza di qualcuno, quella stessa prepotenza, di vigliacchi in divisa, si e' ripresentata a chiudere il conto. Riccardo aveva bisogno di essere aiutato, capito e invece sulla sua strada ha trovato la bestialita' di chi ha pensato di legarlo come un salame e gonfiarlo di botte, provocandogli la piu' sofferente delle morti che un qualsiasi essere vivente possa subire, quella per soffocamento. Come sempre le parole, le nostre, rischiano di essere ripetitive, di fronte a fatti del genere, ma preferiamo correre questo rischio, ribadendo per l'ennesima volta che solo con una presa di coscienza si puo' mettere questa gentaglia con le spalle al muro e fare in modo che tutto questo non accada piu'. La loro giustizia, i loro tribunali hanno pesato la vita di Riccardo "condannando" i suoi assassini in divisa a 6 miseri mesi a testa. Paghiamo molto di piu' noi che, senza nessun velo di vittimismo, non abbiamo mai ucciso nessuno.

## MORTE AGLI INFAMI!

Nessuno ti obbliga a metterti in situazioni che la vita ti pone di fronte, quando non te la senti. Se lo fai, devi essere consapevole anche di cio' a cui vai incontro. Se dai l'assenso a chi ti chiede il nome di qualcun altro, per salvare il tuo, metti in conto che sarai condannato, molto probabilmente, ad una forza sociale fatta di solitudine. Ti tocchera' andare lontano per scambiare la parola con qualcuno che, evidentemente, non ti conosce e non sa chi sei. Meglio rimanere uomini ed essere apprezzati per quello che si e', spingersi fin dove si e' disposti a rischiare e non rompere i coglioni a chi e' incline, per natura, a fare quello che non puoi fare tu. Questo non significa che sia migliore di te ma, semplicemente, che e' diverso e il fatto stesso che tu possa riconoscere di avere dei limiti, fa di te un uomo piu' di tanti chiacchieroni che popolano questo mondo.

RIFLETTI SEMPRE, INFAME MAI!

**SONO IN VENDITA I NOSTRI NUOVI ADESIVI.  
PER CHI E' INTERESSATO RIVOLGERSI ALLE SOLITE  
FACCE DURANTE L'INTERVALLO.  
AFFRETTATEVI, VANNO A RUBA!**



[www.contraccolpo.net](http://www.contraccolpo.net)



N.64

Anno Quarto

II/II/15

## RICORDIAMO GABRIELE SANDRI

Per chi vive il nostro mondo ci sono domeniche che non si dimenticheranno mai. Ci sono quelle che ci riguardano individualmente, come tifoseria e sono tante, legate a gioie, soddisfazioni, cosi' come quelle legate a momenti meno belli, di difficolta', che, come accade nella vita, ci lasciano sempre un segno, piu' o meno profondo. Ci sono domeniche dove, invece, tutto diventa surreale, soprattutto quello che circonda il mondo italiano del pallone. Quelle domeniche, irrimediabilmente, segnano epoche storiche, soprattutto per le curve, perche' rappresentano veri e propri "anni zero" del movimento Ultras in generale. Dopo certe domeniche, insomma, nulla sara' piu' come prima.

E' la tarda mattina di domenica 11 novembre del 2007, quando inizia quello che si puo' definire un autentico show che gli organi statali mettono in atto, attraverso l'uso del sistema mediatico. Volendo approfondire l'analisi di quelle prime ore, si susseguono in ordine di tempo notizie discostanti, che parlano prima di una rissa tra tifosi dove qualcuno avrebbe tirato fuori una pistola, fino a giungere ai colpi sparati in aria dall'agente Spaccarotella, nella conferenza stampa serale dell'allora questore di Arezzo, Giacobbe. Ci sembra chiaro il meccanismo messo in atto fin da subito, per mettere a tacere una situazione scomoda, che andava trattata come negli anni della "strategia della tensione", dove la mano della complicita' dello stato andava sottaciuta nel piu' assoluto silenzio e gli avvenimenti servivano per demonizzare, in questo caso, gli Ultras. Nella memoria rimangono incancellabili le ridicole trasmissioni che si susseguirono nei salotti della domenica televisiva, dove improbabili buffoni di corte e puttane d'alto bordo impartivano la moralistica lezione della severita', colpevolizzando chi quella domenica era stato solo ed esclusivamente vittima della follia omicida di un singolo, al quale era stata riservata dallo Stato Italiano una forma di protezionismo tipico del padrone con il proprio cane da guardia. In quel preciso istante era chiaro che ad essere scomode risultavano le nostre idee e a non contare nulla, per questo Stato parassitario, erano le nostre stesse vite. Continuiamo ad annoverare Gabriele Sandri fra gli abusi impuniti, anche se qualcuno potrebbe obiettare che e' stata riconosciuta la colpevolezza dell'agente Spaccarotella (e ci mancherebbe altro, aggiungiamo noi), ma il delitto di Gabriele rimane impunito perche' se la vita di un ragazzo di 26 anni vale 9 anni di carcere (e non staremo certo qui a

fare conti giustizialisti, visto che alla loro giustizia abbiamo smesso di credere da un pezzo), dovremmo andare a sindacare su quanti processi per omicidio colposo, commessi da quelli che lo Stato considera "normali cittadini" e non sui rappresentanti, si hanno pene ben piu' severe. Il delitto di Gabriele Sandri rimane impunito perche' ognuna di quelle voci, che in quel giorno si susseguirono, giornalisti e istituzioni, dichiarando il falso nel pieno della loro consapevolezza, continua tranquillamente ad occupare, ad oggi, la sua posizione e qualcuno ha fatto (come da italica tradizione) addirittura carriera. Dire menzogne belle e buone da dare in pasto all'opinione pubblica, da parte di questi soggetti, risulta molto piu' grave del gesto di chi, distendendo le braccia, ha sparato volontariamente un proiettile che ha attraversato 4 corsie d'autostrada, dove transitavano ignari viaggiatori e si e' andato a conficcare nel collo di un ragazzo come tanti, che si era addormentato con il pensiero di andare ad assistere ad una partita della sua squadra del cuore. Tutti complici dell'assassino, nessuno ha pagato. Al posto di Gabriele poteva trovarsi chiunque. Per questo quello di Sandri, per noi, rimane un abuso impunito.

## I VOSTRI ABUSI SEMPRE IMPUNTI

# RICCARDO RASMAN

Trieste, 26/10/2006. Sono da poco passate le 20, Riccardo Rasman e' un ragazzo, di 33 anni, affetto da una sindrome schizofrenica paranoide, dovuta ad episodi di "nonnismo" subiti durante il servizio militare. Si trovava nel suo appartamento di Via Grego 38, un immobile di proprieta' dell'ATER di Trieste. Era probabilmente in uno stato di felicita' e di agitazione psicofisica dovuta al fatto che il giorno seguente avrebbe iniziato un lavoro come operatore ecologico, stava ascoltando musica ad alto volume e, dopo essere uscito nudo sul balcone, lancio' due petardi nella corte interna dello stabile; uno di essi scoppio' a poca distanza da una ragazza, senza causarle lesioni. In seguito a una segnalazione arrivata al 113, sul posto giunsero due volanti, per un totale di quattro agenti. La prima volante giunse alle 20:21 e alle 20:34 chiese una seconda volante di rinforzo e l'intervento dei Vigili del Fuoco per sfondare la porta dell'appartamento. Rasman, che nel frattempo si era rivestito e steso a letto con la luce spenta, rifiuto' di aprire, intimorito forse in seguito a un'altra colluttazione con le forze dell'ordine risalente al 1999, a cui era seguita una denuncia nei confronti di due agenti da parte di Rasman. Intervenuti i Vigili del Fuoco, gli agenti di polizia entrarono trovando Rasman seduto sul letto: ne sortì un'accesa colluttazione tra i quattro agenti e Rasman, che infine fu immobilizzato dal gruppo a terra, ammanettato dietro la schiena e legato alle caviglie con del filo di ferro. Dopo l'immobilizzazione, nonostante fosse ammanettato, continuarono a tenerlo in posizione prona per diversi minuti. Rasman inizio' a respirare affannosamente e a rantolare, fino a divenire cianotico e a subire un arresto respiratorio. All'arrivo di un mezzo di soccorso, ne fu constatato il decesso. La morte avvenne tra le 20:43 e le 21:04. All'arrivo dei sanitari Rasman fu trovato ammanettato con le mani dietro la schiena, le caviglie immobilizzate dal filo di ferro e mostrava gravi ferite e segni di imbavagliamento. Fu chiarito che nonostante l'uomo fosse immobilizzato, gli agenti esercitarono "sul tronco, sia salendogli insieme o alternativamente sulla schiena, sia premendo con le ginocchia, un'eccessiva pressione che ne

riduceva gravemente le capacita' respiratorie', causando la morte per asfissia. Le ferite, gli schizzi di sangue sui muri e i segni di violenza furono correlati all'uso di oggetti contundenti, come un manico d'ascia trovato nell'appartamento e lo stesso piede di porco usato dai Vigili del Fuoco per forzare la porta d'ingresso. Secondo dichiarazioni della sorella Giuliana, il corpo di Riccardo "era martoriato di botte sul viso, gli avevano rotto lo zigomo. Poi c'era il segno dell'imbavagliamento, sangue dalle orecchie, dal naso, dalla bocca. Noi siamo entrati in quell'appartamento soltanto in marzo, era un disastro: c'era sangue dappertutto e una chiazza di sangue verso la cucina. Poi dalle fotografie mi sono resa conto che l'hanno spostato con la testa verso l'entrata così da nascondere la chiazza di sangue che c'era lì. C'era una frattura, i capelli erano tutti pieni di sangue, c'era una frattura anche dietro il collo. C'era sangue sul tavolo, sui muri, sulle lenzuola, dietro il letto per terra, c'erano chiazze di sangue sul tappeto sotto il quale abbiamo trovato persino dei pezzi di carne nascosti". Venne aperta un'inchiesta d'ufficio, affidata al pubblico ministero Pietro Montrone, il quale delego' alle indagini gli stessi poliziotti coinvolti nella colluttazione. L'inchiesta venne chiusa nell'ottobre 2007 con una richiesta di archiviazione da parte del magistrato, il quale ritenne che i quattro poliziotti avessero agito nell'adempimento di un dovere, pur avendo accertato che la morte di Rasman era stata causata da "asfissia posturale" seguita all'operato degli agenti. Il 28 febbraio 2008, tuttavia, nell'udienza che avrebbe dovuto chiudere l'inchiesta, il Gip non accolse la richiesta di archiviazione del pubblico ministero: quest'ultimo cambio' l'orientamento iniziale alla luce delle indagini difensive presentate in occasione all'opposizione all'archiviazione proposta dai difensori dei Rasman, avvocati Giovanni Di Lullo e Fabio Anselmo, e di fronte alla prova che i quattro agenti fossero a conoscenza del fatto che Rasman era sotto cura al *Centro di Salute Mentale di Domia*. Quest'ultimo fatto avrebbe dovuto imporre ai quattro agenti (Francesca Gatti, Mauro Miraz, Maurizio Mis e Giuseppe De Biasi) una maggiore cautela e la richiesta d'invio di un operatore specializzato. Fu inoltre contestata la legittimita' dello sfondamento della porta dell'abitazione privata, poiche' il comportamento di Rasman non destava piu' pericolo, avendo l'uomo smesso di lanciare petardi e trovandosi calmo e nel proprio letto. Prima dell'arrivo delle forze dell'ordine Rasman avrebbe scritto in un biglietto, ritrovato poi in cucina, le seguenti parole: "*Per favore per cortesia vi prego non fatemi del male, non ho fatto niente di male*". I quattro poliziotti vennero quindi indagati e rinviati a giudizio per omicidio colposo. Il 29 gennaio 2009 tre dei quattro agenti (Mauro Miraz, Maurizio Mis e Giuseppe De Biasi) vennero condannati, con rito abbreviato e pena sospesa, a sei mesi di carcere, con l'accusa di omicidio colposo. Venne invece assolta l'agente Francesca Gatti con "formula dubitativa" perche', pur partecipando all'irruzione, quando Riccardo Rasman era stato ridotto all'impotenza, ammanettato e tenuto fermo sul pavimento coi piedi legati dal filo di ferro, era rimasta estranea all'azione perche' in contatto via radio con la sala operativa della Questura. Il 30 giugno 2010 la Corte d'Appello di Trieste ha confermato in secondo grado la condanna a sei mesi di reclusione ciascuno per tre dei poliziotti imputati per la morte di Rasman. Confermato anche il proscioglimento del quarto agente imputato. Il 14 dicembre 2011 anche la Corte di Cassazione conferma la versione della sentenza emessa nei gradi precedenti e rende definitiva la condanna per omicidio colposo nei confronti dei tre agenti. Nelle motivazioni della sentenza della Cassazione si legge: "*La morte di Rasman era pacificamente evitabile qualora gli agenti avessero interrotto l'attivita' di violenta contenzione a terra del Rasman,*